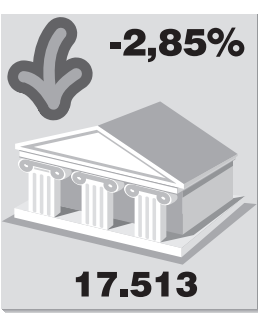
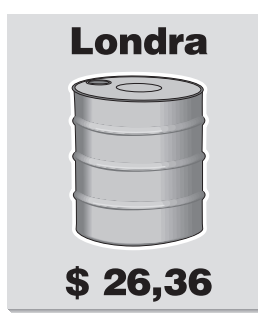


mibtel



-2,85%
17.513

petrolio



Londra
\$ 26,36

euro/dollaro



1,1652

WORLD.COM: MAXIMULTA DA 500 MILIONI DI DOLLARI

MILANO La Worldcom ha raggiunto un accordo con la Sec, l'autorità americana di Borsa, per pagare una maximulta da 500 milioni di dollari ed uscire dalla causa intentata per una frode contabile da 11 miliardi di dollari. Le accuse erano state mosse alla Worldcom dalla Sec nel giugno scorso. Dopo la bancarotta la Worldcom, gigante del settore Tlc, ha cambiato amministratore delegato e consiglio di amministrazione. Nel corso dell'anno dovrebbe arrivare anche un nome nuovo di zecca, Mci, per un definitivo cambio di immagine. WorldCom, che da tempo si trova in bancarotta ai sensi del Capitolo 11, dovrà quindi pagare per aver a suo tempo gonfiato gli utili per un importo pari a circa 11 miliardi di dollari. La sanzione pecuniaria, che dovrà essere ratificata in ogni caso dal giudice distrettuale Jed Rakoff, permetterebbe a WorldCom in sostanza di patteggiare, ma l'accordo preve-

de appunto il pagamento di una forte somma, superiore ai 400 milioni di dollari conminati di recente a Citigroup, la maggiore società mondiale di servizi finanziari. Il nuovo presidente della Sec, William Donaldson, è sempre più impegnato ad impartire una lezione severa alle aziende che si sono macchiate dell'«onta» degli scandali finanziari. In quest'ambito va vista anche la recente transazione che ha coinvolto le maggiori banche d'affari Usa, chiamate a pagare complessivamente 1,4 miliardi di dollari per uscire dalla scabrosa vicenda del conflitto d'interesse fra analisti ed investment. Il 26 giugno scorso la Sec aveva incriminato WorldCom per frode, dopo che inizialmente la società aveva ammesso di aver alterato i profitti per circa 3,9 miliardi di dollari, poi saliti appunto alla vertiginosa cifra di undici mld di dollari.

Non piangere Argentina
Tornano i Peronisti
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Non piangere Argentina
Tornano i Peronisti
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Trionfa l'euro, crollano le Borse

L'economia mondiale non decolla, ondata di vendite sui mercati. L'Europa brucia 150 miliardi

Roberto Rossi

MILANO Terrorismo, segnali di deflazione e trimestrali poco brillanti. Le Borse arrancano dietro a un'economia spenta. Nonostante la crescita del super indice economico americano, che in aprile è salito di un misero 0,1%, Milano (-2,58%), Parigi (-4,26%), Londra (-2,72%) hanno vissuto un nuovo lunedì nero, bruciando 150 miliardi di euro. Una corsa, quella dei mercati continentali, condizionata anche dalla negativa seduta di Wall Street. Sulla quale ha inciso anche un altro elemento: la cavalcata dell'euro.

Ed è proprio la forza della nostra moneta a condizionare una giornata così negativa. Perché, se in primo piano c'è certamente la ripresa degli attentati terroristici, una ripresa che comincia a impensierire non poco operatori e investitori, che temono un'escalation anche in Occidente, è la debolezza del biglietto verde (l'euro ha toccato ieri quota 1,1736 per poi ripiegare) che preoccupa operatori e investitori.

Perché? Se da un lato un dollaro debole può determinare un certo vantaggio sulle esportazioni americane (e quindi aumentare le entrate delle aziende), dall'altro nasce il timore che una caduta troppo ampia e troppo rapida della valuta americana possa allontanare gli investitori esteri dal mercato azionario ed obbligazionario americano (la stima fatta dagli analisti, e riportata dall'Ansa, è di una perdita di 1,5 miliardi di dollari al giorno). Inoltre, dati alla mano, va detto che le cifre fino ad oggi disponibili (quelle di marzo) registrano un aumento tutto sommato modesto dell'export pari allo 0,6%.

E, in questo clima, Wall Street non è stata certo aiutata dall'amministrazione americana. Appena due giorni fa il segretario al Tesoro, John Snow, aveva ribadito l'intenzione dell'amministrazione di non sostenere il dollaro contro le altre valute. Ieri la parziale smentita, per bocca del portavoce dimissionario della Casa Bianca, Ari Fleischer: le



Operatori di Borsa durante le trattative



autorità degli Stati Uniti continueranno a sostenere la politica del dollaro forte.

La fine della guerra in Iraq, peraltro, almeno fino ad ora non ha portato con sé quelle conseguenze positive che molti avevano forse frettolosamente date per scontate. L'economia è sempre in affanno, il terrorismo tutt'altro che piegato, la spesa dei consumatori e delle aziende va a rilento. Il mercato statunitense è stato penalizzato anche da alcune trimestrali poco brillanti. L'esempio è quello di Lowes, numero due nel "fai da te" per la casa, che ha comunicato un irrisorio aumento delle vendite, molto al di sotto delle previsioni. Ma è l'intero settore della distribuzione commerciale, che è stato colpito dal rallentamento dei consumi, con i prezzi che stanno scivolando appunto verso uno scenario deflazionistico. In forte ribasso anche i titoli farmaceutici, dopo che la Corte Suprema del Maine ha manifestato l'orientamento favorevole a far sì che le società di questo settore finanzino gli sconti praticati a favore degli strati più poveri della popolazione, non coperti da assicurazione.

E il peggio non sarebbe passato. Perché comincia a palesarsi all'orizzonte un'altra crisi finanziaria. Che dovrebbe coinvolgere questa volta il settore immobiliare. Una voce che, se confermata, rischierebbe di portare al tracollo migliaia di risparmiatori, abbassando, se ancora ce ne fosse bisogno, la fiducia sulle sorti di una ripresa economica e, di riflesso, anche la loro capacità a consumare. Segnali dell'inizio della fine ce ne sono. Molte fra le più grosse organizzazioni per il finanziamento di questo genere di operazioni si troverebbero già in guai molto seri (problemi di liquidità).

Per questo i mercati si aspettano un aiuto da parte delle banche centrali. A giugno tanto la Federal Reserve quanto la Banca centrale europea potrebbero tagliare il costo del denaro. Una sorta di mossa disperata per tentare di battere la deflazione e le paure da attentati. Che forse non potrebbe bastare.

Con la moneta forte rischi per turismo e «Made in Italy»

MILANO Chi guadagna e chi perde con supereuro? Difficoltà si profilano per quei settori industriali che hanno fondato il loro successo sull'export e per il turismo, specie quello statunitense, in Italia. A risentire del rafforzamento della divisa europea è in particolare il «Made in Italy», dalla moda alle calzature all'occhialeria, e in parte, come detto, anche lo stesso settore del turismo. L'euro forte rende infatti meno appetibili tutti i paesi di

Eurolandia per i turisti provenienti dall'area del dollaro, tanto che la Fiavet auspica che il calo del turismo americano nel 2003 possa essere contenuto «tra il 10 ed il 15%». Timori anche per il tessile, abbigliamento ed accessori, che già nel 2002 ha subito un calo delle esportazioni del 4,73%, per le calzature che ha registrato un decremento del 6,52% e per l'occhialeria che teme un calo dopo l'incremento del 2,14% del 2002.

Allarme del Fondo monetario internazionale per la Germania e i paesi asiatici, ma preoccupa anche la situazione Oltreoceano America ferma, la paura si chiama deflazione

MILANO Deflazione: è questo il fantasma che comincia a serpeggiare nell'economia globale rischiando di oscurare la prospettiva di una prossima ripresa. Ieri, a rilanciare ulteriormente il timore di una spirale al ribasso dei prezzi, con conseguente "congelamento" delle attività produttive, è stato il Fondo monetario internazionale, seppur non con particolare riferimento all'economia statunitense, di gran lunga la più importante del pianeta.

Secondo il Fmi, in alcuni paesi asiatici - tra cui Giappone, Hong Kong e Taiwan - c'è il pericolo che la situazione deflazionistica peggiori, mentre la Germania rischia di cadere in leggera

deflazione l'anno prossimo, se quest'anno la crescita del pil sarà molto modesta, come attualmente prevedono i principali indicatori. Negli Usa, come detto, i timori di deflazione appaiono invece relativamente contenuti. La deflazione, osserva il Fondo, è «raramente benigna, può essere costosa ed è difficile da anticipare». A livello di grandi aree economiche, l'Europa sembra complessivamente ben vaccinata contro la deflazione, anche se alcune economie nazionali evidenziano una maggiore vulnerabilità a questo fenomeno, benché i rischi rimangano ridotti in tutti i principali paesi, eccetto la Germania.

Nella ex locomotiva, secondo l'Fmi, «le pro-

abilità che l'anno prossimo si verifichi un fenomeno di leggera deflazione sono notevoli». Nel 2001 e nel 2002 si è verificato infatti un indebolimento consistente della crescita del credito, della produzione e del reddito, mentre la situazione del mercato del lavoro è notevolmente peggiorata, i prezzi delle case sono diminuiti, l'andamento delle borse è stato peggiore rispetto alle altre economie avanzate e i bilanci di molte aziende resteranno ancora sotto pressione.

Negli Stati Uniti, secondo il Fmi, gli attuali rischi di deflazione sono bassi, ma vi sono alcuni motivi di preoccupazione legati alla debolezza dell'attività economica, al crollo dei valori azio-

nari, all'eccesso di capacità produttiva presente in molti grandi settori industriali, all'impatto delle tensioni geopolitiche e ai problemi relativi alla sicurezza. E ad aumentare la sensazione di incertezza c'è la persistenza tendenza all'indebolimento del dollaro, positiva sì per le esportazioni, ma anche una spada di Damocle, in quanto presenta risvolti negativi in termini di finanziamento del deficit. In questa situazione, infatti, gli investitori si tengono alla larga dall'area-dollaro, con questo facendo venir meno quell'afflusso di 1,5 miliardi di dollari al giorno che dovrebbe essere necessario per la quadratura del cerchio, cioè appunto per finanziare i disavanzi.

L'amministratore delegato Morchio dà un giudizio positivo dell'incontro con l'alleato General Motors, però c'è la minaccia di nuovo declassamento per il debito del gruppo

La Fiat venderà auto in Messico, ma i problemi sono in Italia

Massimo Burzio

TORINO I rapporti con General Motors "sono molto buoni" al punto che, tramite la rete del socio americano, la Fiat venderà in Messico 20.000 vetture l'anno del modello Palio. L'incontro con i vertici del colosso di Detroit della fine della scorsa settimana, poi, "è stato positivo" e al Lingotto stanno lavorando perché tutti credono nel rilancio che dovrebbe avvenire anche grazie al nuovo piano d'azione che è atteso entro la fine di giugno. Ad ascoltare quanto ha detto, ieri all'assemblea delle industrie metalmeccaniche torinesi, l'amministratore delegato Giuseppe Morchio, sembrerebbe che a Torino ci

sia un sano quanto razionale ottimismo sul futuro. A queste esternazioni di tono positivo, però, fanno da immediato contraltare quelle, molto più prudenti, di Standard & Poor's. Una portavoce dell'agenzia di rating ha infatti rivelato che "i risultati del primo trimestre di cui hanno deluso, ma abbiamo deciso di non modificare per ora il rating del gruppo in attesa del piano industriale che Fiat annuncerà entro giugno e che potrebbe contenere elementi positivi". Una fiducia a termine, insomma, da parte di chi deve emettere un giudizio sull'affidabilità dei conti del Lingotto e sull'andamento dell'azienda. E gli stessi dubbi erano stati resi noti anche dall'altra agenzia, Moody's che venerdì aveva ventilato la possibilità



Giuseppe Morchio

Alberto Ramella/As

di un possibile abbassamento del rating Fiat per il debito a lungo termine. E anche la Borsa, ieri, ha mostrato di non credere troppo nell'azienda guidata da Agnelli e Morchio visto che il titolo ha ceduto il 5%.

Per quanto riguarda Standard & Poor's, sembra quasi che i suoi analisti abbiano messo le mani avanti anche se in maniera meno netta di quanto hanno fatto quelli di Moody's. Le eventuali modifiche del rating di Fiat sono infatti legate, secondo S&P, all'assenza "di nuovi sviluppi negativi" ma occorre ricordare che all'inizio di marzo la Fiat era stata portata al livello di "junk" e cioè spazzatura. A parere dell'agenzia di rating dovrebbe migliorare il capitale circolante e i risultati di CNH

(macchine agricole). E altrettanto, ma soltanto per il quarto trimestre, dovrebbe fare l'Auto quando potrà contare sui nuovi prodotti come Gingo e Idea, Lancia Ipsilon oltre alla terza serie della Punto che viene presentata alla stampa internazionale proprio oggi a Torino.

Ieri Morchio ha detto agli industriali torinesi che "siamo impegnati nell'elaborazione di un programma dalle linee d'azione molto concrete" e ha concluso il suo intervento con un: "credo che sarete tutti rassicurati se torno al Lingotto a lavorare". Una battuta, insomma, voluta per dare il senso di un grande attivismo e soprattutto non involontaria come quella fatta dall'ad quando ha detto di essere "in Fiat da dieci mesi" (e non dal 28 febbraio

2003 quando venne nominato). Un'uscita che a qualche industriale ha fatto dire a mezza voce che "lo lavorava già prima per Fiat o le settimane al Lingotto sono tanto dure da sembrare dei mesi". Per ora dei contenuti si sa quanto tratteggiato dallo stesso Morchio all'assemblea degli azionisti. E cioè che il "core business storico della Fiat sarà anche quello del suo futuro" e che i tre settori principali di impegno sono l'Auto, l'Iveco e la CNH. Messe a punto le linee d'azione, poi, Morchio dovrà stabilirne anche i "fabbisogni finanziari". La Fiat chiederà altri soldi alle banche, tenterà di trasformare il prestito in convertendo in debito strutturale, avrà un aiuto da GM sulla ricapitalizzazione dell'auto?